

→ **Spiragli** Parte il tavolo. Marchionne rassicura Chiamparino: disponibili ad affrontare il nodo
 → **Bersani**: «Non basta convocare un incontro, ci vuole una seria politica industriale»

La Fiat in Serbia Berlusconi: «Non a scapito dell'Italia»

Sacconi convoca per mercoledì il tavolo sul futuro di Mirafiori. Il premier: «Aziende libere di andare dove vogliono, spero non a scapito degli italiani». Bersani: «Non basta un incontro ci vuole una politica industriale».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

L'incalzante richiesta di un tavolo su Mirafiori è stata soddisfatta. Del futuro dello stabilimento torinese, messo in crisi dall'annuncio del trasferimento dei nuovi modelli «Zero» in Serbia, si parlerà mercoledì alla Regione Piemonte. Parteciperanno oltre all'azienda - forse ci sarà Marchionne - i sindacati, il governatore Cota, il sindaco Chiamparino e il ministro del Welfare Sacconi. Il giorno dopo Fiat riunirà a Roma i coordinatori del settore auto dei sindacati. Un incontro per fare il punto sul progetto Fabbrica Italia. Con la prossima settimana è prevista anche la nomina di un nuovo ministro dello Sviluppo, così come annunciato da Berlusconi.

LIBERI TUTTI

Ieri il premier ha detto la sua anche sul caso Mirafiori. Per il presidente del Consiglio «in un'economia libera e in un libero Stato un gruppo industriale è libero di collocare la produzione dove ritiene sia più conveniente». Il messaggio suona come un «liberi tutti». Ma è seguito da uno «spero che ciò non accada a scapito dei dipendenti italiani». Un avvertimento? I leghisti di governo, freschi di vittoria in Piemonte, scalpitano: l'ipotesi serba «non stane in cielo né in terra», ripetono Cal-

deroli e Maroni e ovviamente anche Cota. Ma il trasferimento delle monovolume «LZero» ed «LUno» sembra deciso. Anche se qualche spiraglio è emerso dalla telefonata che il sindaco Chiamparino ha avuto con Marchionne. Al primo cittadino il manager ha garantito la sua «disponibilità ad affrontare il nodo Mirafiori» e «l'assoluta non volontà di pregiudicare la "T" dell'acronimo Fiat, che significa Torino».

Ma quali alternative ha oggi la fabbrica? Solo alle «Carrozzerie» lavorano 5.500 persone, 3.500 alle linee di Punto, Musa, Idea e Multipla. Il resto alla Mito, che è l'unica macchina prevista ancora in produzione dopo il 2011. Per il dopo si è anche parlato di un futuro targato Alfa. In modo poco chiaro era previsto anche nel piano presentato ad aprile dal Lingotto. Ma i volumi dovrebbero essere tali da garantire l'occupazione. Il governo - che per Bersani ha una «responsabilità fortissima, non basta convocare un tavolo ci vuole una politica industriale» - resta fiducioso in Marchionne. Per il ministro Bondi il manager «non va lasciato solo». Anche perché, spiega Sacconi, cerca solo «comportamenti sindacali cooperativi». Cisl e Uil, che su Pomigliano hanno cooperato, chiedono la conferma degli impegni presi col progetto Fabbrica Italia. La Cgil con Epifani vuole sapere cosa si produrrà in Italia. Le tute blu Cgil ieri hanno scioperato due ore in tutti gli stabilimenti per il saldo del premio di risultato. Mentre lo Slai Cobas si è fermato per otto ore contro i licenziamenti. «È certo - ha detto Federico Bellono, segretario provinciale Fiom - che dopo aver creduto nel salvataggio del 2002 i lavoratori non si faranno scappare il lavoro da sotto il naso». ♦



Lo stabilimento Fiat di Mirafiori

L'ALTRA FABBRICA

Notizie dalla Zastava Mille lavoratori in cig a 165 euro al mese

«Noi al sindacato abbiamo seri dubbi per quanto riguarda la decisione di Marchionne, perché in un anno ha cambiato il piano tre volte». È quanto si legge in una nota del sindacato serbo Jedinstevena Sindikalna Organizacija della Zastava. «Sulla base delle informazioni in nostro possesso, non esiste nessun accordo ufficiale né informazione ufficiale del governo serbo (che è proprietario

del 30% della Fiat Auto Serbia), relativa alle dichiarazioni (intenzioni) di Marchionne». Al momento, la fabbrica di Kragujevac «è ferma a causa delle vetture non vendute ferme nel piazzale (circa 4.500 unità); tutti i 1.060 lavoratori sono in cassa integrazione con il 65% del salario» e «circa il 70% di loro è aiutato dal governo serbo per arrivare al minimo di 160 euro». Inoltre, «la ricostruzione dei reparti viene eseguita da imprese appaltatrici, nonostante migliaia di lavoratori della Zastava siano a casa. E due giorni fa un dipendente di un'impresa appaltatrice è morto sul lavoro».

Foto Ansa